

Economia e lavoro

Telefonini

Sconti Tim «Tutto ok», dice Bruxelles

ROMA. Tenuto conto degli sforzi prodigati dalla commissione negli ultimi due anni per aprire alla concorrenza il mercato italiano del Gsm, non può non rallegrarsi la notizia delle riduzioni tariffarie praticate da Telecom Italia Mobile. Così il commissario europeo alla concorrenza, Karel Van Miert, giudica la campagna pubblicitaria di Tim che, da metà luglio fino a tutto settembre, offre il canone e l'attivazione a costo zero per i nuovi contratti del servizio cellulare Gsm.

Tali riduzioni tariffarie - scrive Van Miert in risposta ad una sollecitazione dell'Adusbef - sono la prima illustrazione dei concreti vantaggi offerti dalla concorrenza agli utenti dei servizi di telecomunicazione. D'altronde - aggiunge il commissario alla Concorrenza - non credo che la promozione sulle tariffe abbia termine il 30 settembre prossimo. Anzi, è gioco forza che la concorrenza si traduca in servizi migliori a prezzi più convenienti. Secondo il presidente dell'Adusbef, Lannutti, invece, «con l'accattivante offerta Tim tende a saturare il mercato effettuando una vera e propria politica di concorrenza sleale».

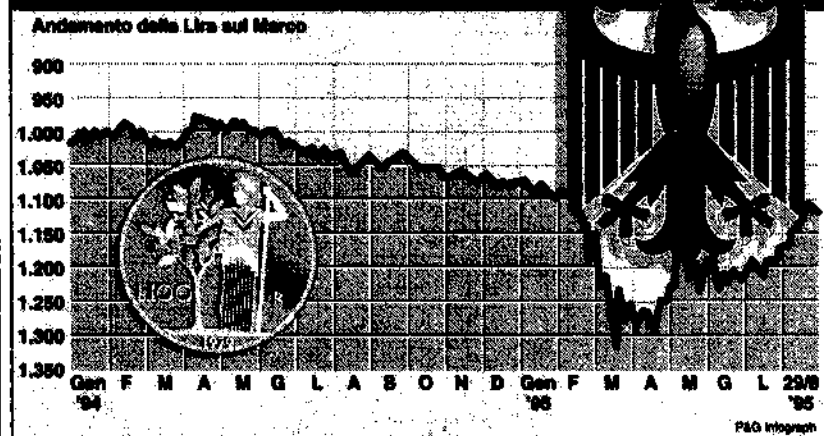
Circolare Inps

Disparità nelle pensioni d'anzianità

ROMA. Il senatore Luciano Guerzoni e i deputati Paola Manzini e Lanfranco Turci, progressisti, si sono rivolti al ministro del lavoro Tiziano Treu per segnalare una circolare dell'Inps che, a loro avviso, obbligherebbe i lavoratori dipendenti che hanno raggiunto i 35 anni di anzianità contributiva, ma che hanno versato una parte, anche minima, dei contributi come lavoratori autonomi, ad andare in pensione dal 1 gennaio '96 anziché dal 1 settembre '95 come gli altri lavoratori dipendenti. La disposizione, secondo i tre parlamentari, sarebbe in contrasto con la legge 335/95 sulle pensioni di anzianità e per questo hanno richiesto un chiarimento definitivo al ministro. Guerzoni, Manzini e Turci, in una nota stampa, hanno rilevato «che per i lavoratori nelle stesse condizioni che sono andati in pensione negli scorsi mesi di gennaio, marzo e giugno, non sono state accampate dall'Inps le misure restrittive che ora essa pretende». Il chiarimento - hanno aggiunto - è necessario anche alle imprese.

MERCATI. Marco a 1.114, dollaro a 1.635. L'incontro Dini-Kohl non placa l'incertezza

IL CORSO DELLA LIRA



Interviene Bankitalia ma la lira resta in caduta

Mercati sul filo della tensione: la lira perde l'1,15% sul dollaro e lo 0,6% su marco (a quota 1.114), franco belga e fiorino. Bankitalia interviene sul mercato, la divisa recupera poi perde di nuovo terreno. L'incontro Dini-Kohl non fornisce elementi di certezza: ancora lontano il rientro nelle posizioni di parità europea. Giornata grigia in Borsa, titoli sull'altalena (verso il basso).

ANTONIO POLLO SALIMBENI

ROMA. Le buone intenzioni non producono fatti che possano incantare i mercati. I mercati finanziari sono volatili per definizione e non si fidano. Neppure le parole di Kohl vengono prese per oro colato. Tanto più che il vertice italo-tedesco di Stresa non ha prodotto alcunché - che si sappia - di concreto. Lo SME resta un obiettivo ancora lontano. Nel frattempo il percorso della politica italiana diventa più tortuoso e la lira raccoglie tutte l'impattezza che sta dietro le parole dei principali attori della politica, gli investitori concludono che non è ancora tempo di rischiare. Così, la divisa italiana resta sopra quota 1.110 sul marco. I mercati sono nervosi. La divisa perde terreno su tutte le principali monete europee e sul dollaro. Perde l'1,15% sul biglietto verde americano, lo 0,6% sul marco, franco belga e fiorino olandese. Solo nei confronti dello yen mantiene le posizioni a 16,8. Il marco in Italia ha aperto a 1.114 lire e si è subito spinto fino a 1.117 li-

re. Troppo secondo la Banca d'Italia che ha cominciato subito a provare di invertire l'ondata. Sette lire guadagnate su un marco nel giro di tre quarti d'ora, poi intorno a mezzogiorno è arrivato il secondo rovescio: lira a quota 1.114. Nelle quotazioni di riferimento il marco è stata fissata a 1.114,5 lire, con un progresso dello 0,6% rispetto alle 1.107,38 di lunedì. La forza della moneta tedesca a ridosso di un secco ribasso dei tassi in Germania, viene spiegata dagli operatori oltre che dal clima politico interno dal materializzarsi sui mercati di pochi grandi ordini di acquisto in presenza di pochi scambi. Il dollaro sulla lira ha guadagnato rispetto alla chiusura di lunedì 18 punti passando da 1.617,11 a 1.635,75.

L'altalena

L'indice di Borsa ha chiuso a -0,26% nonostante gli esperti finanziari annuncino ottimi risultati dei bilanci delle società. I Btp future hanno recuperato quota 103 nella

fase finale della seduta chiudendo poco distanti dai livelli toccati lunedì dal Mif. Il rimbalzo, dopo una repentina discesa nel primo pomeriggio fino ad un minimo di 102,79, ha permesso ai corsi di limitare le perdite a 16 centesimi sulla piazza interna; al Lifie, pur evidenziando una flessione di 95 centesimi rispetto a venerdì, il risultato è stato in linea con la precedente chiusura. I mercati non hanno reagito alle due notizie della giornata politica: l'annuncio dell'incontro governo sindacati che si terrà domani pomeriggio e l'incontro tra Dini e il cancelliere tedesco Kohl. Il primo è importante perché a seconda del risultato si capirà quanto è solido il patto dei redditi, il secondo è importante per il ruolo dell'Italia nel consorzio europeo e il rientro della lira nello SME. Il ritorno al patto di cambio è infatti considerato il biglietto da visita di un paese stabile e affidabile dal punto di vista della finanza pubblica e dell'inflazione. Certo, è cominciato l'avvicinamento allo SME, ma quando avverrà il rientro e a quali condizioni nessuno in realtà è in grado di dirlo. Si può solo auspicare che l'Italia sia pronta entro l'anno ad aprire il negoziato con i paesi europei per stabilire a quali livelli di cambio con il marco la lira potrà tornare nello SME. Il resto sono chiacchiere. Dini conferma di voler avviare verso ottobre le trattative con i partner. Kohl rimarca la volontà di far partecipare l'Italia, paese fondatore dell'Europa comunitaria, alla «casa

comune» del vecchio continente. Invita a «lasciar lavorare Dini», ma resta molto cauto sulle scelte politiche italiane. Le cose sono molto meno chiare di quanto la polemica politica quotidiana faccia apparire: 1) l'apertura del negoziato per il rientro nello SME non può essere decisa da un governo che non ha incassato in parlamento la finanziaria '96 e rischia di andarsene dopo qualche mese; 2) ci devono essere le condizioni perché l'Italia possa restare in modo duraturo, come ripete Dini, nel patto di cambio; 3) occorre un chiarimento sul tipo di solidarietà monetaria che i paesi aderenti allo SME sono disposti a confermare. Attualmente, nessuna di queste tre condizioni esiste.

I vecchi interrogativi

I problemi aperti sono ancora molti. Non è detto che la Bundesbank accetti a lungo margini di oscillazione ampi come gli attuali (15% sopra e sotto la parità fissata). Meno larghe sono le «bande» di oscillazione meno spazio ha la lira per far fronte agli effetti della crisi di credibilità. L'Italia potrebbe provare margini più stretti solo a patto di infliggere al paese una stretta sociale e finanziaria attraverso l'aumento dei tassi di interesse. Quanto alla solidarietà tra i paesi europei, non è proprio aria perché possa essere assicurato il sostegno illimitato delle banche centrali comunitarie alle divise colpite dalla speculazione.

Iani (Lega Pesca) «Crisi pesante Più stanziamenti per il settore»

La Lega Pesca chiede che, con la prossima legge finanziaria, «si ponga fine ai tagli per l'economia litica, come si è fatto da molti anni a questa parte», e che vengano stanziati 614 miliardi in tre anni per il settore. Quella della pesca, afferma una nota, «è ormai un'economia che gli esperti definiscono "anemica", tipica di un settore che ha subito rallentamenti dell'attività, proprio a causa dei tagli operati con le leggi finanziarie e per i noti eventi ambientali, quali il colera ed il pesce al mercurio».

Ulteriori tagli, aggiunge il presidente della Lega Pesca Ettore Iani, «assisteranno un colpo tale alla pesca da indurre nel settore una forte depressione, dalla quale sarebbe poi arduo uscire».

La Lega chiede la ricapitalizzazione delle cooperative di pesca, il rifinanziamento del credito di esercizio e degli accordi di programma fra ministero e movimento cooperativo della pesca, di garantire i fondi per il fermo biologico, e il finanziamento di programmi di emergenza per i due settori in crisi delle vongole e delle spardere.



Il presidente del Consiglio Umberto Dini

Mappe banche

Sono 92 i gruppi creditizi

ROMA. L'ultimo nato è il gruppo Banca popolare di Sondrio, iscritto all'albo dei gruppi creditizi della Banca d'Italia lo scorso 25 luglio. L'albo Bankitalia conta così, nella versione aggiornata a oggi, 92 gruppi creditizi. Il loro numero appare stabile rispetto agli anni passati, ma non può essere considerato un segno di immobilismo del sistema che, anzi, ha messo in luce negli ultimi mesi una notevole vivacità. Dall'inizio di quest'anno, infatti, sono stati costituiti ben 13 nuovi gruppi creditizi e 17 banche italiane sono entrate a far parte di gruppi già esistenti.

Tra le operazioni più rilevanti condotte nei primi 8 mesi di quest'anno, si segnala l'ingresso del gruppo Bonifiche Siele, che comprende Bna e Interbanca, nel gruppo C.R.Roma, il passaggio dell'intero gruppo Rolo, con le sue partecipate, nel gruppo Credit. La banca Steinhauslin, che solo nel mese di febbraio aveva costituito un proprio gruppo creditizio, è stata acquisita e inserita l'8 agosto nel gruppo Banca agricola mantovana. Il Credito italiano, oltre al Rolo e alla sua controllata Banca agricola commerciale di S.Marino, ha portato nel proprio gruppo, nel '95, anche la Banca cattolica, la Banca popolare del Molise e la Banca Vincenzo Tamborino. Sono entrate a far parte del gruppo creditizio Banca commerciale italiana tutte le attività della Sudameris, gruppo creditizio attivo in America latina, già controllato dalla Comit. Il gruppo C.R.Roma, oltre a Bna e Interbanca, ha acquisito la Banca mediterranea, Carimonte la Popolare di Rieti, il Cab la Banca lombarda. È presto inserita la Banca del Cimino, il Credito valtellinese ha acquisito il Credito astigiano, la Banca Crt la Banca mediocredito, l'Arbroveneto la Banca massicana, il Credito emiliano il Creditwest, mentre il gruppo della Popolare di Lodi ha rilevato la Banca mercantile. I nuovi gruppi creditizi iscritti all'albo nel '95 sono quelli guidati dalla Banca di credito cooperativo di Treviglio, dalla Popolare dell'Alto Adige, dalla Banca regionale europea, dalla C.R.Ferrara, dalla Banca Federico Del Vecchio, dalla Popolare pugliese, dal Fonspa (che, sebbene controllato da Comit e Credit, ha deciso di far gruppo a sé), dalla Popolare di Sondrio, il gruppo Unicredito, quello guidato dalla Banca di credito cooperativo dell'alta padovana e dalla Banca antoniana e il gruppo Iccrea. Se il numero dei gruppi, tra costituzioni, acquisizioni e fusioni, rimane pressoché stabile, è invece cresciuto il numero delle società che ne fanno parte. La versione più aggiornata dell'albo Bankitalia ne conta 866, quando nell'agosto di due anni fa erano 790. Nella prima edizione dell'albo (ottobre '92) le società comprese nel perimetro dei gruppi censiti erano solo 173.

MERCATI

BORSA	
MI8	1.010 - 0,49
MI8TEL	10.243 - 0,38
MI830	15.158 - 0,38
B. SETTORE CURE SALUTE PIÙ	
MI8 CART-EDI	0,97
B. SETTORE CURE SCENNA PIÙ	
MI8 ALIM-AGR	- 1,04
TTVOLI MIRELIONE	
PREMAFIN W	99,99
TTVOLI PERENNITÀ	
LA FONDA SW	-13,44
LIRA	
DOLLARO	1.635,75 10,44
MARCO	1.114,50 7,12
YEN	16,784 - 0,01
STERLINA	2.634,27 10,97
FRANCO FR	329,21 9,99
FRANCO SV	1.353,09 0,41
FONDII INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,94
AZIONARI ESTERI	0,18
BILANCIATI ITALIANI	- 0,97
BILANCIATI ESTERI	0,27
OBBLIGAZ. ITALIANI	- 0,08
OBBLIGAZ. ESTERI	0,39
BOI RENDIMENTI IN %	
3 MESI	0,48
6 MESI	0,19
1 ANNO	0,38

Oggi vertice ministeriale sulla Finanziaria, domani a palazzo Chigi i segretari di Cgil, Cisl e Uil

Il governo prepara l'incontro con i sindacati

Oggi cominciano a vedersi i ministri finanziari, per mettere a confronto le loro ipotesi di intervento. Domani a palazzo Chigi andranno i dirigenti sindacali. Il lavoro di preparazione della legge finanziaria per il '96 entra nel vivo. Per ora, assicura il ministro Guzzanti, non c'è nulla di sicuro per i tagli alla sanità. Dini si limita ad assicurare che le privatizzazioni andranno avanti. E intanto la Corte dei Conti critica.

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Il lavoro di definizione della finanziaria per il '96 entra oggi nel vivo. I ministri finanziari, ognuno dei quali ha continuato in questi ultimi giorni a mettere a punto le proprie ipotesi, si vedranno per cominciare a fare una sintesi. Ordini del giorno precisi ancora non ce ne sono. Si tratta per il momento di mettere a confronto le diverse possibilità. Da questo incontro dovrà comunque uscire un quadro più preciso di riferimento, anche perché domani a palazzo

Chigi sono convocati i rappresentanti dei sindacati. A loro il governo dovrà pur cominciare a presentare un ventaglio di possibili interventi. Le cifre si sa quali sono: 32.500 miliardi di risparmi, da ottenere per la metà con un aumento delle entrate e per l'altra metà con nuovi tagli di spesa.

Il presidente del consiglio Dini, ieri a Stresa per incontrare il cancelliere tedesco Kohl, ha dichiarato che «sarebbe inopportuno e dannoso dover andare all'esercizio

provvisorio e dissipare tutti i vantaggi e i benefici che sono stati trattati con politiche finanziarie che hanno richiesto anche sacrifici». Parole che lasciano trapelare qualche segno di inquietudine. La situazione politica degli ultimi tempi non appare più così stabile come in precedenza. Il capo del governo ha già dato prova di una certa perizia di navigatore, ma certo le cose per lui si stanno complicando.

A parte l'intervento a favore delle famiglie numerose e con un basso reddito, che il ministro delle Finanze Fazio ha garantito che ci sarà, per ora non c'è niente di sicuro. Anche per la sanità, sempre nel mirino, non è stato deciso nulla. Il ministro Guzzanti non ha escluso che possa essere oggetto di qualche taglio. «D'altra parte - ha detto ieri - è noto che la sanità ha problemi in tutti i Paesi». Le indiscrezioni finora circolate sono però prive, ha assicurato, di qualunque fondamento. «Quando tocchere-

mo l'argomento - ha concluso - ci sarà ogni informazione».

L'unica altra informazione a proposito della politica finanziaria, per quanto vaga, è venuta ieri sempre da Dini. Sempre da Stresa il presidente ha fatto sapere che, riguardo alle previste privatizzazioni, si va avanti come stabilito. «Non c'è nessuna preoccupazione nei cambiamenti di marcia e nemmeno cambio di direzione - ha sostenuto - le privatizzazioni vanno avanti: ci sono alcuni passaggi parlamentari che sono indispensabili per le grandi privatizzazioni e li attendiamo; per le altre è compito del governo e delle istituzioni portarle avanti, e questo è quello che intendo fare».

Palazzo Chigi «accentratore»

Anche Dini nel frattempo, come tanti suoi colleghi ministri, deve fare i conti con le reprimende della Corte dei Conti che nelle sue relazioni annuali sullo stato dell'ammi-

nistrazione pubblica sembra essersi fatta particolarmente severa. Quanto all'organizzazione di Palazzo Chigi la Corte nota troppe competenze «ribatte» ai ministri, troppi uffici, troppo personale comandato e non. La Corte non apprezza l'estensione di fatto delle competenze della presidenza del consiglio, che ha portato a una eccessiva segmentazione dei suoi dipartimenti e a una crescita del suo personale. E accusa il governo Berlusconi di averne bloccato la riforma e quello attuale di non aver fatto nulla finora. «La corretta interpretazione delle disposizioni costituzionali e di legge non sembra consentire l'espansione delle articolazioni organizzative della presidenza», scrive la Corte.

La Corte dei conti dà invece un giudizio sostanzialmente positivo sull'attività svolta dal dicastero dei Lavori Pubblici per superare la crisi del comparto delle opere pubbliche. «Apprezzabili sforzi - si legge

nella relazione - nonostante la perdurante incertezza del quadro normativo». Le spese effettive aumentano, secondo la Corte, e questo fatto contribuisce a superare la crisi delle commesse e degli appalti. Negativo invece il responso sul ministero del Lavoro. A detta dei magistrati contabili, sono rimaste al palo tutte le iniziative di riordino dell'amministrazione. Non si è fatta la razionalizzazione degli uffici e non ci sono servizi di controllo interno e nuclei di valutazione dei costi.

Nuova riforma per le Poste

Per il dicastero delle Poste interne, la Corte dei Conti auspica una nuova riforma. La nascita di una autorità per il settore delle telecomunicazioni rimetterà in discussione le competenze del ministero, al quale la Corte pensa debbano restare solo le funzioni di «indirizzo e controllo».